

La giustizia alla luce di Cristo

“Accogli, Signore, la causa del giusto, sii attento al mio grido.
Venga da te la mia sentenza, i tuoi occhi vedano la giustizia” (*Salmo 16(17), 1-2*) A. T.

“Se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei,
non entrerete nel regno dei cieli” (*Mt. 5,20*) N. T.

Giustizia civile (come diritto civile, la legge) → *Agape* → Giustizia alla luce di Cristo

Introduzione: —→ vorrei porre subito una differenza tra “regola” e “legge”. Una differenza non concettuale ma descrittiva, per intenderci meglio con ciò che diremo poi. Poniamo per regola ciò che fa funzionare il “sistema-società” nel vivere quotidiano, ciò che è indispensabile immediatamente per il vivere comune. Poniamo per legge invece, quelle norme che entrano o potrebbero entrare nella sfera morale (eutanasia, sistema economico-povertà, aborto, ecc), economica, politica, legge civile, penale, ecc. Noi rifletteremo sulla legge, dunque sulla giustizia.

Vorrei iniziare portandovi subito in emergenza la differenza tra la legge civile e la giustizia (il giusto) attraverso l'esempio di un film: *“Terraferma”* di Emanuele Crialese: colui che alla fine abbraccia l'idea di giustizia e che possiamo ritenere il giusto di questa storia, è proprio il ragazzo. Mentre il nonno e la mamma sembrano condividere l'idea di ciò che è giusto aiutando la ragazza di colore, ma alla fine si ritirano davanti alle conseguenze della legge; il ragazzo si scatena alla fine, scatena (letteralmente) la barca, eccede la legge (va oltre la legge), fa ciò che è giusto oltre la legge: abbiamo così un salto verso la legge morale. Un esempio di legge morale è l'occasione in cui San Giuseppe licenzia in gran segreto Maria, fa ciò che è giusto al di là della legge (*Mt. 1,19*).

La legge o la legalità —→ in un'accezione generale (nazionale o sovranazionale) riguarda leggi e norme che costituiscono ciò che si chiama “diritto positivo”. Non nel senso che è bene, ma nel senso del ponere, cioè posto dalla volontà dell'uomo. La giustizia così intesa, di cui il diritto positivo, che è l'insieme delle leggi, ne è la struttura, permette di conservare la legalità, attraverso la legge, entro i limiti della buona convivenza civile. (cfr. Natalino Irti, ordinario di Diritto civile alla Sapienza, accademico dei Lincei).

La legge posta dall'uomo, anche laddove sembrerebbe tutelare o salvaguardare, è sempre isolante, discriminante, mai totalmente bene. Tanté che il termine originario greco di legge è *nomos*, che significa anche prendere, afferrare, c'è

dunque implicita una idea di violenza.

Abbiamo parlato di “legge” e di “giustizia” e qui sorgono subito i primi problemi: è lo stesso intendere legge e giustizia? Oppure ciò che è giusto si pone in un orizzonte più ampio rispetto alla norma? Noi abbiamo un’idea di giustizia ridotta, confusa, intendiamo la giustizia come applicazione e obbedienza alle leggi (es. la gius è uguale per tutti). Dobbiamo interrogarci un bel momento sul valore di queste leggi, sul loro essere poste dall’uomo. La filosofia e con ciò intendo anche la tradizione di pensiero ebraica-cristiana, si è sempre posta domande sulla giustizia e sulle condizioni di possibilità delle leggi. Credo, però, che l’essenziale circa l’idea di giustizia l’abbia sottolineato già Aristotele nella sua Etica: il giusto è chi obbedisce alla legge e l’ingiusto è chi disobbedisce alla legge. MA la giustizia è caratterizzata da un elemento fondamentale, l’azione giusta, la legge giusta deve essere indirizzata all’altro, deve riguardare l’altro. La giustizia è l’aver cura dell’altro. Esiste un termine preciso in ebraico per caratterizzare il giusto: *zadic*.

Chiediamoci: la legge, nella sua positività, nella sua scientificità, dunque obbiettività, tiene conto dell’altro, della cura dell’altro? Perché nel dire comune usiamo l’espressione “non c’è giustizia a questo mondo” ?

Proprio alla luce di questo “altro” da me del quale mi devo curare, possiamo fare un salto verso la tradizione cristiana e riflettere su quel qualcosa in più che immette l’evento Cristo, dunque la *caritas*, nella idea di giustizia.

La Giustizia alla luce di Cristo —→ in un’ottica fondamentale (o che dovrebbe essere fondamentale, il condizionale, oggi, è obbligo), Agape, l’Amore di Cristo, fa dell’uomo un soggetto d’amore per l’altro uomo. Nell’orizzonte cristiano l’amore fa da sfondo a ogni agire in rapporto all’altro. L’Amore, dunque, si pone come “legge divina universale” e così scandisce il ritmo della giustizia, della libertà, e della responsabilità. (Mt 5, 20)

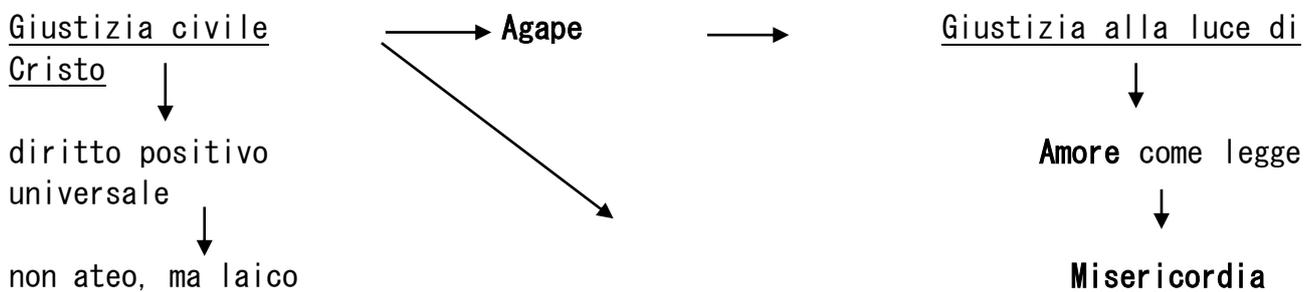
↓

Così, l’Amore cristiano, in tutta la sua profondità, si pone come compimento di qualsiasi legge, ossia amando sopra-tutto non ho più bisogno di alcuna legge positiva, umana, diviene legge l’Amore stesso, quell’amore fondamentale che è Dio. Agostino pensò profondamente il legame amore e libertà: “Ama e fa ciò che vuoi”, se prima amo, posso fare ciò che voglio, ma prima di tutto devo amare o imparare ad amare.

↓

Nell’amore per l’altro la giustizia, che è avere cura dell’altro, si trasforma, non viene certamente negata ma conservata e rilanciata in avanti, diviene

“misericordia” che non significa fare per pietà di Dio. Significa che la legge diviene capace di guardare l’altro con occhio amorevole e compassionevole, significa che riesce a portare, a comprendere il dolore dell’altro. Essere misericordiosi quindi, è essere insofferenti della sofferenza dell’altro, farsi carico del bene dell’altro e liberarlo ma non per legare a sé l’altro che ha bisogno di noi, ma per liberarlo dal suo bisogno d’aiuto, dunque, liberarlo dal mio aiuto.



La giustizia cristiana è in sé **“restituzione”** al debole, al povero, al disperato, di quell’amore, di quella dignità e di quella giustizia di cui sono privi e di cui sono stati privati. Restituzione è dare all’altro ciò che spetta all’altro. Se spetta all’altro perché me ne approprio? Ma ciò non significa dare a ciascuno il suo in modo equo, tutti uguali a tutti, tutt’altro, significa dare all’altro ciò che gli spetta nella misura del suo bisogno. Non è giusto dare a tutti lo stesso, ma dare a ciascuno in misura del suo bisogno. La giustizia familiare non è trattare tutti i figli come fossero uguali, ma trattare ciascun figlio come fosse figlio unico, solo così saremo giusti padri e madri.

Ma per restituire all’altro è necessario scoprire l’altro come colui che mi interpella, che mi interroga con la sua presenza e accoglierlo nella mia misericordia. La giustizia in quanto misericordia è restituzione e **“gratuità”**, insieme, cioè grazia di Dio che si manifesta nei gesti del mio farmi prossimo, la grazia di Dio è sovrabbondanza, eccede sempre e radicalmente la legge dell’uomo. Una giustizia quindi, che non si appella al diritto, alla legalità civile, ma agisce e eccede nella gratuità della giustizia di Dio.

“Ma ora senza la legge, la giustizia di Dio si è rivelata” . (Rm, 3, 21)

Giustizia alla luce di Cristo



Ma allora alla fine della riflessione possiamo risolvere dicendo che la legge non serve a niente? NO, è bene che la legge ci sia, è bene rispettare la legge, altrimenti saremmo, come disse un filosofo, Hobbes, Homo hominis lupus, l'uomo è lupo per gli altri uomini. Dunque sarebbe più semplice il vivere nella misericordia? NO, la parola di Cristo non è mai facile, rimane un cammino da perseguire, una fatica da compiere.

Un esempio è il film *Dead man walking*, di Tim Robbins, dove di fronte a uno stupro e omicidio, la legge della pena di morte persegue inesorabile il suo cammino, ma di contro la misericordia di una suora, la cura verso il detenuto, sono un cammino difficile di restituzione di pace e dignità per l'uomo ferito e per la ferita della famiglia infranta.